

## PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare alla nostra Arcidiocesi la nuova edizione aggiornata al 2009 del documento “*Le Unità Pastorali. Orientamenti e Norme*” che da ora in avanti regolerà la vita delle nostre Unità Pastorali.

Questo nuovo testo è frutto della verifica fatta dai miei collaboratori a livello centrale e periferico della pastorale della nostra Chiesa torinese, verifica di cui ho recepito tutti quei suggerimenti che ci permettono ora di continuare il cammino più ricchi per l’esperienza fatta e più consapevoli della necessità di questo nuovo soggetto pastorale che la Chiesa che è in Torino, in comunione con la Chiesa italiana, si è dato fin dal 2003.

Il testo si colloca in continuità con quanto affermato nei precedenti documenti e, nello stesso tempo, è attento a cogliere le nuove esigenze ecclesiali e le sfide culturali odierne.

Ripropone l’ecclesiologia conciliare di comunione missionaria, all’interno della quale, mi è parso evidenziare tre sottolineature.

La prima richiama la valorizzazione di ogni ministero e carisma che è nel Popolo di Dio e, in particolare, chiede una svolta qualitativa nella cooperazione del laicato, che dovrà assumere sempre più un ruolo di corresponsabilità nelle varie attività pastorali.

La seconda postula un deciso e costante rinnovamento missionario della pastorale ormai inderogabile se si vuole essere fedeli al mandato del Signore e alle richieste esplicite o implicite che vengono dalla gente delle nostre parrocchie.

La terza ripropone la scelta ormai inderogabile di superare una pastorale individualista e introversa per mettersi, decisamente, a lavorare insieme fra parrocchie vicine attraverso la realizzazione sia degli obiettivi indicati dal Piano Pastorale diocesano per tutta la Diocesi come pure di quelli concordati nei quattro distretti pastorali per incarnare sul territorio in modo omogeneo le proposte diocesane.

Sento nel cuore l’urgenza di ringraziare tutti, a cominciare dai sacerdoti, per l’impegno che ho potuto constatare nell’ormai completata Visita Pastorale, con la fiducia che, partendo da questo aggiornato documento sulle Unità Pastorali ci si metta con convinzione e slancio a far sì che esse decollino come una vera ed urgente strategia per preparare la pastorale del futuro che dovrà essere sempre più caratterizzata da collaborazione e comunione tra parrocchie vicine e tra gruppi di parrocchie ed il centro Diocesi.

Faccio mie le parole di San Paolo in questo anno giubilare a lui dedicato: “*Fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene*” (2 Ts 2, 15-17).

✠ Severino Card. Poletto  
Arcivescovo di Torino

**Arcidiocesi di Torino**  
**LE UNITÀ PASTORALI**  
**Orientamenti e norme**

Nuova edizione aggiornata al 2009

## PARTE PRIMA

### ORIENTAMENTI GENERALI

Dal 2003 per la nostra Chiesa di Torino, nel contesto del Piano Pastorale che stavamo attuando, abbiamo deciso di dare vita alle Unità Pastorali con l'intento di riorganizzare la pastorale sul territorio tenendo conto della situazione storica che stiamo vivendo.

Sono convinto che le Unità Pastorali sono una scelta strategica per preparare le nostre comunità parrocchiali a fronteggiare le grandi emergenze a cui in un futuro prossimo dovremo far fronte per conservare alto il livello dell'impegno di evangelizzazione e la qualità stessa della fede così minacciate da una cultura che si profila sempre più secolarizzata.

Per questo motivo ritengo che le Unità Pastorali sono per la nostra Chiesa una scelta "di non ritorno".

Ora però, dopo cinque anni, è giunto il momento sia di verificare la loro configurazione geografica per renderla più rispondente alle esigenze territoriali come pure rivedere gli orientamenti e le norme emanate allora per rendere più comprensibile questo grande progetto nel suo profondo significato ecclesiale, nella sua organizzazione e nei suoi obiettivi.

Il frutto di questo lavoro di verifica fatto con i Moderatori, i sacerdoti impegnati nelle Parrocchie e i Vicari Generali ed Episcopali è questo nuovo testo che diventa operativo da subito per dare ulteriore impulso alla costruzione di Unità Pastorali veramente attive e funzionanti per rispondere a quanto il Signore ci chiede in questo momento storico.

Vogliamo rivisitare il cammino percorso fino ad oggi per discernere se siamo sulla strada tracciata, senza alcuna pretesa di risolvere tutti i problemi e di farlo in maniera definitiva, ma per continuare in modo più consapevole e determinato.

Non si tratta né di cambiare strada né di interrompere il percorso. La questione non verte sull'esistenza o meno delle Unità Pastorali, ma sulle modalità della loro realizzazione, che l'esperienza ci suggerisce di ripresentare con maggior chiarezza.

Ci muoviamo nella prospettiva della vera identità delle Unità Pastorali per la quale occorre focalizzare al meglio gli obiettivi che concretizzano una pastorale meno introversa e responsoriale, più missionaria e promozionale; meno clericale, più ecclesiale e ministeriale; meno parrocchiale e più aperta sul territorio, meno individualista e efficientista e più motivata e mirata a lavorare insieme e a convergere – ciascuna parrocchia con la propria storia, identità e passo – attorno ad un progetto più missionario sul territorio.

Nella mia Lettera pastorale "Costruire Insieme" scrivevo che l'Unità Pastorale va intesa **"come una pluralità di comunità parrocchiali che camminano pastoralmente insieme in modo unitario sotto la guida – al limite – di un solo sacerdote"** (pag.74).

Non si tratta di realtà migliori o peggiori di altre, ma diverse proprio perché configurate con nuovi criteri, ma quanto mai, oggi, necessarie per l'intera pastorale della Chiesa, come mettono in evidenza gli stessi vescovi italiani.

A costituire la loro *specifica identità* e a differenziarle da altre forme, ad esempio dalle singole parrocchie, è proprio la connotazione delle *pluralità di parrocchie – ciascuna con la propria storia* indisponibile ad accorpamenti vari – che operano sul territorio di loro competenza *in modo omogeneo*, perché tutte *condividono lo stesso progetto nell'unità della missione*.

"La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza

all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione" (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale [VMP], 11).

Siamo consapevoli di aver intrapreso un itinerario certo non facile né di immediata realizzazione e praticabilità, ma senza dubbio siamo altrettanto consci che si tratta di un tragitto di evangelizzazione del territorio mai concluso nel tempo del pellegrinaggio e da portare avanti in fedeltà al mandato affidatoci dal Signore Crocifisso Risorto e alla gente a cui siamo inviati in quanto ministri ordinati, consacrate/i, laici, appartenenti alle associazioni, movimenti, gruppi... battezzati tutti.

Non solo, ma abbiamo la convinzione che è lo stesso Signore che ci chiede di non essere pastori immobili, stanchi e ripetitivi, ma di sentirci portatori di speranza e di ottimismo per il futuro della nostra Chiesa. Nello stesso tempo, però, non ci domanda neppure di "*andare in cerca di cose grandi, superiori alle nostre forze*" (Sal 130).

Chiede a tutti noi di rimetterci continuamente e di nuovo in gioco per l'evangelo e per proiettare con il realismo e la libertà della "grande speranza cristiana" (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 31) la nostra Chiesa verso il futuro.

## **A CHE PUNTO SIAMO**

Desidero verificare con tutti a che punto siamo del cammino che la Chiesa di Torino ha deciso di fare attraverso le Unità Pastorali come soggetto di comunicazione del messaggio cristiano a tutti i fedeli della diocesi.

Abbiamo cercato insieme, innanzitutto, di raccogliere – proprio attraverso l'esperienza di questi cinque anni – i segni di speranza che vengono come dono del Signore e anche quegli elementi di sofferenza, che sono anch'essi segni della presenza dello Spirito, che ci proiettano nella dimensione della Pasqua del Signore.

## **Segni di speranza**

Ringraziamo il Signore per tutti quei cambi di mentalità e di azione che possiamo osservare, soprattutto, nelle comunità parrocchiali che si sono dedicate con passione evangelica al progetto delle Unità Pastorali. I risultati pastorali da esse raggiunti dimostrano la validità della scelta fatta.

Tra i primi e più evidenti, mi è dato di prendere atto di un notevole progresso nel "compimento" maggiore – proprio attraverso il nuovo agire indotto dalle Unità Pastorali – del modello di Chiesa comunione e missione che il Concilio ci ha indicato come suo proprio (*Christifideles laici* [CfL], 19).

Strettamente legato a questo è possibile anche intravedere un più diffuso e consapevole senso di appartenenza dei battezzati alla nostra Chiesa particolare.

Altri segni, non meno importanti dei precedenti, sono: il superamento, ancora non del tutto avvenuto, di una pastorale "in solitudine" indotta da persone o gruppi di persone centrate su se stesse e sulle loro personali visioni.

Il fatto che i sacerdoti delle varie Unità Pastorali si trovino con maggior frequenza e continuità a pregare, a decidere insieme sulla pastorale, a condividere il pasto..., in una parola a fraternizzare, è già un risultato apprezzabile, anche se, non mi nascondo che le Unità Pastorali non sono in grado di risolvere il problema più ampio della organizzazione del clero sul territorio; un numero di laici apprezzabile che ha sostenuto in questi anni le Unità Pastorali con un'azione qualificata, cooperativa (là dove gli è stata accordata l'opportunità) e desiderosa di identificarsi con il progetto pastorale diocesano; il lavorare pastoralmente insieme fra parrocchie (non diventato ancora prassi comune e consolidata) ma che è un segnale assai

promettente e arricchente dell'innescarsi di un cambio di direzione; la messa in crisi diffusa del "sogno impossibile" della parrocchia autarchica e autosufficiente e quindi l'immissione nei polmoni delle parrocchie di aria nuova, più fresca e rivitalizzante. Diceva, in proposito, Giovanni Paolo II ai parroci romani: "La parrocchia deve trovare se stessa fuori di se stessa". Essa infatti è tutta relativa alla Trinità che la genera (LG 28) e al mondo al quale è mandata (GS 11).

### **Nuove opportunità**

Non mancano di certo un po' di "tossine" da tentare di espellere. Persistono difficoltà che hanno inciso e segnano tutt'ora il cammino. Esse rappresentano una vera e propria sfida lanciata alla nostra creatività e passione di pastori oggi.

Più in generale non si può non rimarcare l'"impasse" in cui si imbatte la pastorale attuale, convinta della inadeguatezza del modello tradizionale, ma, nello stesso tempo, non sufficientemente determinata nel fare scelte alternative, anche perché, non sono in circolazione modelli apprezzabili ed affidabili in tal senso. Questa situazione condiziona non poco la realizzazione delle Unità Pastorali la cui visione di pastorale è decisamente volta verso modelli "nuovi".

Per quanto di pertinenza delle nostre Unità Pastorali, guardando agli inizi, si constata una certa fretta nel realizzarle. Forse non siamo riusciti a non farci "schiacciare" dal problema (tuttora cogente) della mancanza o della scarsità del clero, per cui non siamo stati capaci di lasciare decantare un po' l'intera questione e offrire maggiori opportunità per acquisire le motivazioni della scelta in atto.

Sempre in relazione agli inizi, mi pare doveroso constatare che, con ogni probabilità, ci siamo impegnati contemporaneamente su due fronti troppo ampi e importanti (le Unità Pastorali e le Missioni diocesane) senza calcolare bene le risorse disponibili, anche se, nell'intenzionalità del Piano Pastorale, una cosa avrebbe dovuto sostenere l'altra e non aggravare gli impegni.

Durante il cammino poi sono stati additati tempi e modi di realizzazione indifferenziati e che non hanno tenuto sufficientemente conto della diversità delle forze in campo e a loro volta già piuttosto impegnate e oberate.

Inoltre, mi pare di dover evidenziare che dal centro diocesi la comunicazione relativa alle Unità Pastorali non ha sottolineato sufficientemente la loro identità vera di soggetti di pastorale missionaria che non deve essere intesa esclusivamente come un venire incontro alle esigenze della pastorale ordinaria delle parrocchie più deboli o in maggior difficoltà, bensì a far crescere l'apertura e la sintonia pastorale nei confronti delle parrocchie vicine e della diocesi.

Registro ancora due nodi-opportunità che sono, il primo, la mancanza di un organismo quale l'équipe diocesana di Unità Pastorale, già pianificato, ma mai realizzato, che dovrà essere il vero e proprio sostegno concreto sia per i Moderatori che per il cammino e la formazione dei membri delle varie équipes di Unità Pastorale; il secondo, nonostante si siano fatti ulteriori passi avanti, è il persistere di un debole senso di appartenenza del clero al presbiterio diocesano, che induce alcuni sacerdoti ad essere indisponibili a lasciare che la propria visione di pastorale venga "arricchita" da altre idee e istanze. Arricchimento che, in una realtà che cambia rapidamente, complessa e differenziata com'è quella delle nostre parrocchie, sarà, comunque, quanto mai difficile continuare a rifiutare. La vita pastorale di un ministro, oggi, non comincia, non si sviluppa e non finisce investendo su un solo ed unico modello di pastorale, ma valorizzandone diversi.

La verifica non è piena se mancano i frutti del discernimento personale e comunitario alla luce dello Spirito Santo messo in atto da ogni Unità Pastorale. Vi affido il compito di

continuare ed approfondire questa verifica. Si riscontreranno indubbiamente ulteriori segni di speranza insieme ad altre e diverse difficoltà-opportunità. Non c'è da spaventarsi. Questa è la trama che soggiace ad ogni azione umana.

A me pare che quelli indicati siano gli elementi più significativi.

### **CHE COSA SONO E A CHE COSA SERVONO LE UNITÀ PASTORALI**

Prima di indicare orientamenti operativi per tutta la diocesi, vista la diversità di significati tutt'ora attribuita in modo arbitrario anche nella nostra Chiesa alle Unità Pastorali, mi sembra necessario riproporre nuovamente i tratti che costituiscono l'identità e i compiti originali delle Unità Pastorali sui quali, tutti, gradualmente, dovremmo convergere.

Li raggruppo in quattro parole-chiave che sono: **comunione, missione, territorio e ministerialità diffusa.**

Sono gli stessi tratti che contrassegnano la vita di ogni comunità parrocchiale. E non può che essere così. Ma essi vanno "coniugati" nella prospettiva originale delle Unità Pastorali che ho indicato in apertura.

Essi non vanno separati, ma devono essere coniugati insieme, sia quando vengono realizzati nella vita di ogni parrocchia come pure quando vengono applicati alla dimensione originale delle Unità Pastorali.

a) Per "**comunione**" tra parrocchie vicine della stessa Unità Pastorale si intende quel valore fondamentale della Chiesa, che è la compresenza di ministeri, doni e carismi diversi (di cui anche la nostra Chiesa è ricca) uniti nello sforzo di convergere attorno ad un progetto interparrocchiale comune e condiviso di evangelizzazione del territorio.

Giovanni Paolo II nella Esortazione apostolica *Christifideles laici* (CfL) scrive: "Ora la comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria [...]. La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che *la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione*" (CfL 32).

Le Unità Pastorali non sono un fatto individuale, personale, ma di Chiesa. Sono espressione della Chiesa di Torino che sceglie di operare facendo convergere tutte le risorse di gruppi di parrocchie vicine attorno alla finalità missionaria, in modo da dare vita ad una pastorale "omogenea" e cioè a decisioni e azioni pastorali, seppur contraddistinte da modalità diverse, valide e praticate da tutte le parrocchie su quel territorio con l'unico intento di fare in modo che Cristo venga annunciato (Cfr. Fil 1,18).

Va da sé che un'azione come quella indicata non nasce e non si sviluppa sulla base di "slogan", ma esige qualche cosa di più robusto e cioè il "cambio" di mentalità, un cammino perseverante, a piccoli passi, paziente e determinato di "conversione" della propria idea di pastorale e di convergenza verso una idea nuova che, proprio perché non è proprietà di nessuno, diventa una opportunità che può unificare tutti.

Non solo, postula anche la consapevolezza che la teologia dei ministeri è un tutto in cui, in forza del principio di sussidiarietà, le diverse componenti interagiscono, si sostituiscono qualora sia necessario – senza snaturare i ruoli e i compiti di ognuno – per poter continuare a camminare nella direzione del vero bene comune.

Questa è anche la legge di un'agire pastorale che intenda fare sistema.

b) Per "**missione**" tra parrocchie vicine di una stessa Unità Pastorale si intende il compito irrinunciabile che il Signore ha dato alla sua Chiesa, pena la propria infedeltà, di

comunicare a tutti il messaggio di salvezza del Regno. “*Andate in tutto il mondo – dice Gesù – e portate il messaggio del vangelo a tutti gli uomini?*” (Mc 16,15).

Ferma restando la chiamata sostanziale alla missione, è altrettanto chiaro che, da sempre nella vita della Chiesa, diverse sono le modalità “solidali” messe in atto per realizzarla. Dicono ancora i vescovi italiani: “La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del vescovo” (VMP 11).

Da questa prospettiva, una parrocchia che stimola continuamente i propri membri attivi (persone, gruppi...) a guardare oltre se stessi, i propri appartenenti, i propri amici credenti per uscire, andare a cercare chi non c'è, non si pone forse in prospettiva missionaria?

Perché non incitare, ad esempio, con maggior determinazione, i pochi giovani che frequentano le nostre parrocchie ad “uscire”, a cercare e a provare a coinvolgere nella propria esperienza i molti che non vi partecipano? Perché, ad esempio, non fare la stessa cosa con gruppi di adulti che disegnano la trama dell'associazionismo parrocchiale?

Tutto questo ed altro ancora – da inventare – dovrà avvenire, senza alcun dubbio, nel pieno rispetto della libertà di ciascuno, ma anche senza rinunciare ad annunciare il Signore in cui crediamo e a parlare della Chiesa alla quale apparteniamo.

Ci sono poi momenti, per lo più legati allo svolgersi di quella che chiamo vita “domestica” della parrocchia (battesimi, matrimoni, cresime, celebrazioni di sepolture...), dove si ha ancora la partecipazione di un buon numero di credenti anche se non sono praticanti. Perché non potenziare queste occasioni di evangelizzazione?

Perché non valorizzare di più e meglio i laici proprio sul terreno della secolarità che loro compete e come “corresponsabili” di un unico progetto e non considerarli soltanto semplici “collaboratori”?

Come ulteriore espressione della missionarietà c'è anche – ed è tipico delle Unità Pastorali – il mettersi insieme fra parrocchie vicine per operare alcune scelte “sovra parrocchiali” missionarie di presenza cristiana nei luoghi in cui vive la gente spesso indifferente o distante o che non viene in parrocchia. Questo non è forse scegliere la missione?

In una parola: una parrocchia e una Unità Pastorale sono comunità missionarie quando stimolano tutti i battezzati (membri attivi o meno) ad essere “anima del mondo” (*Lettera a Diogneto*) e li sostengono con tutte le energie in questa che è la vera e propria impresa del cattolicesimo italiano oggi.

Quanto ho affermato, per esemplificare e aprire nuovi spazi di pensiero e di azione, non intende sminuire o dimenticare altre forme di missionarietà ormai più diffuse e radicate nelle comunità come il sostegno alla *missio ad gentes* e ai nostri *fidei donum*, forme che vanno perseguite con rinnovato slancio.

c) Per “**territorio**” intendiamo l'habitat di parrocchie vicine che cooperano insieme e cioè relazioni, sistemi di vita, culture, luoghi d'incontro, istituzioni... che costituiscono la trama della vita quotidiana della gente che vi abita.

La questione che sta alla base della costituzione delle Unità Pastorali è questa: quale relazione le comunità parrocchiali vicine possono insieme stabilire fra il vangelo che annunziano e la vita della gente sul proprio territorio? Vivono ciascuna per proprio conto? Si offrono al territorio come presenze indifferenti, estranee, una sorta di ospiti che non disturbano? Come si muovono per cercare di integrare il vangelo con la vita della gente e la vita della gente con il vangelo?

Alle Unità Pastorali si chiede di indicare soluzioni condivise fra parrocchie vicine, ognuna con le proprie originalità e diversità, per dare sostanza ad un progetto missionario comune e condiviso.

d) Infine per **“ministerialità diffusa”** tra parrocchie che configurano la stessa Unità Pastorale si intende il concreto aiuto di persone, di iniziative e di luoghi che una parrocchia più “ricca” di risorse e di esperienza può dare ad una vicina, ma che risulta più povera di risorse e di esperienza, per aiutarla a crescere nella prospettiva della comunione missionaria. Questo però deve avvenire senza sostituirla nella sua dimensione di parrocchia e indipendentemente dal numero dei preti presenti. Le Unità Pastorali, infatti, incoraggiano al rispetto e alla promozione dell’identità di ogni comunità parrocchiale e non all’incorporazione delle parrocchie in una grande super parrocchia.

È palesemente evidente che queste e non altre sono “le carte” da giocare per costruire nel tempo e con il contributo di tutti il soggetto Unità Pastorale.

Nel contesto della ministerialità diffusa vanno collocati e assumono particolare importanza i fedeli laici in quanto **“corresponsabili”** e non solo collaboratori nella vita delle singole parrocchie dell’Unità Pastorale stessa.

Essi dovranno sempre più e meglio essere formati a tale corresponsabilità. A loro, infatti, spetta il compito ecclesiale di dare continuità alla vita e all’originalità della propria comunità, sempre, ma specialmente qualora essa non abbia più il parroco residente.

Tale interscambio di ministerialità laicali al servizio delle parrocchie della stessa Unità Pastorale – ma anche le stesse Unità Pastorali – non sono una nuova tecnica pastorale, né una operazione di ingegneria ecclesiale, ma bensì un ulteriore passo importante e decisivo in direzione della maturazione di *una mentalità pastorale diversa* che assuma queste quattro dimensioni come “impronta” del progetto pastorale condiviso tra le parrocchie dell’Unità Pastorale, e lo traduca in una prassi coerente secondo le energie, le risorse, i tempi di ciascuna parrocchia. Passo dopo passo, al ritmo dei passi possibili che ogni singola comunità può fare.

Dunque la strada è tracciata. I “punti” del cammino in cui le diverse parrocchie si verranno a trovare sono, necessariamente, diversi e diversificati. Non si richiede a tutti di fare contemporaneamente gli stessi passi, ma a tutte le parrocchie si chiede di mettersi sulla strada tracciata, di non rimanere al palo, di non andare avanti con il “freno tirato”, ma di muoversi anche a passi lenti, forse ancora un po’ incerti, ma ben motivati e praticabili.



## NUOVE NORME OPERATIVE

In continuità con alcune norme indicate nel documento precedente *Orientamenti e norme per le Unità Pastorali*, 1 settembre 2003, e accogliendo nuovi suggerimenti emersi dalla verifica (cfr. Prima Parte di questo documento), indico ora alcune scelte da realizzare insieme (ciascuno con il proprio passo, s'intende) per mettersi in cammino, se ce ne fosse bisogno, o per proseguire con maggior entusiasmo e determinazione, sulla strada tracciata cinque anni or sono.

Li presento ad uno ad uno, in modo sintetico ed essenziale.

### 1. Ogni parrocchia ha una identità da conservare

Ciascuna parrocchia manterrà la propria identità e curerà la propria pastorale ordinaria in dimensione più missionaria al proprio interno e favorirà tale azione in sinergia con le parrocchie vicine.

Le Unità Pastorali, infatti, non eliminano né la figura giuridica della parrocchia, né la responsabilità pastorale attribuita ai parroci, né, tantomeno, intendono intaccare l'autonomia amministrativa di ogni singola parrocchia.

Ogni singola parrocchia, quindi, mantiene la propria iscrizione nel registro delle persone giuridiche presso la Prefettura e i parroci, in qualità di legali rappresentanti, rimangono responsabili della pastorale, della direzione e dei negozi giuridici delle loro rispettive parrocchie.

L'amministrazione, compresi i registri parrocchiali, continua ad essere condotta separatamente nelle singole parrocchie.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici rimangono normalmente in vigore nelle singole parrocchie con i vigenti *Statuti*.

Nel caso che ad uno stesso parroco siano affidate più parrocchie egli potrà costituire un Consiglio Pastorale che metta insieme – secondo le attuali norme diocesane – i fedeli rappresentanti delle parrocchie a lui affidate.

In ogni modo la parrocchia rimane il luogo primario, ma non unico, della cura pastorale della Chiesa. Sia l'eccelesiology di comunione missionaria voluta dal Concilio e che è alla base di questo documento (Cfr. Prima Parte) sia l'esperienza di vita quotidiana personale e sociale chiedono con forza alle nostre comunità di rinnovarsi nella prospettiva di una maggiore attuazione dei principi ecclesiali di corresponsabilità e di sussidiarietà, specialmente fra i laici.

Di conseguenza, come già affermavo nel precedente documento *Orientamenti e Norme* del 2003, è ormai non solo opportuna, **ma necessaria una maggiore e più organica cooperazione pastorale tra parrocchie.**

Chi intende continuare ad operare “in solitudine” non rende un buon servizio né alla crescita della propria vocazione, né alla propria parrocchia e meno ancora, all'Unità Pastorale stessa e alla crescita umana e cristiana delle persone che il Signore gli ha affidato.

### 2. Identità e compiti del Moderatore

Il Moderatore è un sacerdote scelto tra i parroci delle parrocchie che compongono l'Unità Pastorale. È nominato dall'Arcivescovo – sentito il parere del clero dell'Unità Pastorale – per un quinquennio, come guida dell'équipe di Unità Pastorale ed ha l'incarico di mediare le

istanze della pastorale diocesana con quella dell'Unità Pastorale animando la **missionarietà** dell'intera Unità Pastorale.

La sua presenza è rilevante in quanto persona che si mette in gioco nel servizio della realizzazione a livello di Unità Pastorale del Piano Pastorale diocesano nella precisa prospettiva della missionarietà e nel favorire con ogni risorsa a disposizione corresponsabilità e sussidiarietà.

Caratteristica precipua del suo servizio sarà la capacità di attivare sinergie con un sano spirito propositivo, nella costante attenzione al cammino unitario dell'Arcidiocesi e avendo come referente immediato il Vicario Episcopale Territoriale.

Al Moderatore sono affidati i seguenti compiti: convocare e presiedere l'*équipe* dell'Unità Pastorale, partecipare alla elaborazione degli obiettivi che in ciascuno dei quattro distretti pastorali vengono scelti per attuare il Piano Pastorale diocesano nelle Unità Pastorali.

Sarà, inoltre, suo compito curare, con la collaborazione del segretario dell'*équipe*, l'allestimento e la conservazione dell'archivio dell'Unità Pastorale da trasmettere al nuovo Moderatore al termine del suo mandato e tenere i contatti con l'*équipe* diocesana di Unità Pastorale.

Continuerà nel suo impegno di referente nei confronti degli Enti locali ogniqualvolta le parrocchie e le altre istituzioni ecclesiali dell'Unità Pastorale vengono interpellate per la valutazione di problemi o per collaborare ad iniziative. Qualora venga a mancare un parroco dell'Unità Pastorale il Moderatore assumerà immediatamente la cura pastorale di quella parrocchia fino alla regolare costituzione dell'Amministratore parrocchiale, a norma del can. 541 §1 del *Codice di Diritto Canonico*. In questo caso egli dispone delle potestà necessarie per il governo, compresa quella delegabile, in casi singoli, di assistere al sacramento del Matrimonio.

Infine ogni Moderatore si farà particolare cura di partecipare agli incontri chiamati "Assemblea dei Moderatori", previsti nell'ordine di due ogni anno con l'Arcivescovo. Inoltre parteciperà agli altri incontri indetti dal Vicario Episcopale competente per territorio.

Tali incontri sono opportunità importanti per acquisire informazioni sull'andamento del cammino reale delle Unità Pastorali, stabilire un dialogo permanente fra tutti i Moderatori, scambiare esperienze, creare occasioni di formazione spirituale e pastorale dei Moderatori e rinforzare la sintonia del lavoro che si fa sul territorio con il Piano Pastorale diocesano.

### **3. L'*équipe* di Unità Pastorale**

È la struttura centrale, il vero e proprio cuore pulsante del sistema Unità Pastorali.

Il suo fondamentale e specifico compito è di essere mediazione ossia di far interagire gli orientamenti del Piano Pastorale diocesano in prospettiva missionaria con le esigenze missionarie del territorio nel quale operano le parrocchie della propria Unità Pastorale.

Non sembri azzardato affermare che in proporzione della sua efficienza, funzionerà al meglio anche la vita missionaria delle parrocchie che compongono quella Unità Pastorale.

A tale fine essa fornirà indicazioni e orientamenti ai vari Consigli Pastoralisti parrocchiali, perché, a loro volta, li traducano nella propria pastorale missionaria, mettendo in campo cammini e iniziative praticabili.

In questo modo, mi pare, si chiarisca anche meglio l'identità e il rapporto fra *équipe* di Unità Pastorale e i Consigli Pastoralisti Parrocchiali, rapporto che, fino ad ora, non è parso così chiaro.

L'*équipe* di Unità Pastorale, infatti, è costituita come luogo di mediazione tra la pastorale diocesana in prospettiva missionaria e gli organismi di comunione e corresponsabilità primari e insostituibili che sono i Consigli Pastoralisti Parrocchiali. Questi ultimi, a loro volta, oltre che a fare da regia alla pastorale ordinaria della propria parrocchia, non potranno prescindere dagli

orientamenti dati dall'équipe sull'attuazione del Piano Pastorale diocesano. Intenzionalmente, almeno, si dovrebbe così attivare un circolo virtuoso fra équipe di Unità Pastorale e Consiglio Pastorale Parrocchiale e viceversa. Attraverso un processo di andata e ritorno, senza confusioni e contrapposizioni, i due organismi interagiranno, per quanto possibile, ciascuno con le loro specifiche "originalità".

L'équipe sarà guidata dal Moderatore. Sotto la sua "supervisione" essa, nella prospettiva che le compete, ha come sua precipua incombenza di accompagnarlo nella ricerca e nella realizzazione di opportunità missionarie con precipua attenzione al mondo dei ragazzi e degli adolescenti, dei giovani, delle famiglie e dell'iniziazione cristiana degli adulti, appartenenti a quel preciso contesto sociale e culturale.

Sono chiamati a farne parte i parroci delle parrocchie della Unità Pastorale, i segretari dei Consigli Pastoral Parrocchiali, i rappresentanti di altre realtà presenti sul territorio (consacrati/e, rappresentanti di associazioni, movimenti, gruppi...) in proporzione di una persona per ognuna.

Il numero ottimale dei membri varia da dieci a quindici e non oltre. Si sa anche che in alcune Unità Pastorali sono molte le diverse presenze pastorali sul territorio: in questi casi la scelta del numero dei membri va concordata con l'équipe diocesana di Unità Pastorale.

L'équipe di Unità Pastorale dovrà agire con un proprio metodo ben definito. Inoltre essa potrà costituire delle commissioni – agili, variabili sia come numero dei membri, che come tempi e modi d'azione – alle quali, in sintonia con i corrispettivi uffici diocesani, dovrà indicare le scelte da fare nel campo di loro competenza al fine di attuare il Piano Pastorale diocesano.

Occorre però chiarire che non è corretto e, tanto meno, fruttuoso far partire le commissioni prima di costituire l'équipe. Non si costruisce una parte prima del tutto perché si rischia di far mancare quel clima relazionale, di corresponsabilità e di comprensione reciproca e d'intenti (il tutto) in cui si radica il buon funzionamento delle commissioni operative (la parte).

Tempi e modi di incontro dell'équipe di Unità Pastorale saranno stabiliti dal Moderatore in accordo con tutti i componenti dell'équipe stessa.

#### **4. Incontri del clero dell'Unità Pastorale**

Gli incontri, chiamati anche Assemblea del clero dell'Unità Pastorale, che vedono periodicamente riuniti sacerdoti, diaconi permanenti e religiosi sono una bella e importante realtà da perseguire e incrementare nei tempi e modi che, insieme al Moderatore, si riterranno più opportuni in ogni situazione. Questi sono momenti imprescindibili di fraternità, di amicizia, di scambio, di preghiera, di studio... in un clima informale da perseguire in ogni Unità Pastorale e/o anche tra Unità Pastorali vicine.

#### **5. I Vicari Episcopali Territoriali**

I Vicari Episcopali Territoriali sono chiamati a coordinare – d'intesa con il Vicario Generale e Vescovo Ausiliare, con il Provicario e il Coordinatore dell'équipe diocesana di Unità Pastorale – il cammino pastorale di ogni Unità.

All'interno di tale compito segnalo come novità l'incarico che affido loro (cfr. punto 6 che segue) di formulare con i Moderatori gli obiettivi che in ciascuno dei quattro distretti vengono scelti al fine di incarnare meglio, nel territorio, gli orientamenti del Piano Pastorale diocesano.

Permane l'impegno di sovrintendere alla corretta impostazione e alla costituzione dell'équipe di ogni Unità Pastorale, di convocare e presiedere l'Assemblea distrettuale dei Moderatori e, infine, di programmare e convocare l'Assemblea distrettuale del Clero almeno all'inizio e al termine di ogni anno pastorale.

## 6. L'équipe diocesana di Unità Pastorale

Si dovrà costituire l'équipe diocesana di Unità Pastorale composta da un sacerdote coordinatore, che risponde direttamente al Vescovo, un Moderatore, un diacono permanente, una religiosa e una coppia di sposi.

Suo precipuo compito è sostenere – in sintonia con i Vicari Episcopali Territoriali – sia i Moderatori sia le équipes di Unità Pastorale nel loro servizio di mediazione missionaria del Piano Pastorale diocesano.

Sarà anche sua incombenza prestare attenzione a quanto avviene in ogni Unità Pastorale, segnalare e far circolare le iniziative meglio riuscite, gestire insieme ai Moderatori la formazione dei laici dell'équipe e, sempre insieme al Vicario Episcopale Territoriale e al Moderatore, abilitare Moderatori e l'équipe alla verifica del cammino della propria Unità Pastorale.

## 7. Gli obiettivi delle Unità Pastorali

Indico due livelli di obiettivi che sono tra loro interagenti e interdipendenti per un cammino diocesano compiuto e unitario, seppur diversificato, sulle base delle opportunità delle varie Unità Pastorali.

Il primo riguarda gli obiettivi **che vengono indicati dal Piano Pastorale diocesano**, mentre, il secondo riguarda invece **le scelte concrete che, in ciascuno dei quattro distretti della diocesi**, vengono fatte con l'aiuto del Moderatore e dei Vicari Episcopali Territoriali, per concretizzare sul territorio gli orientamenti diocesani.

**Gli obiettivi del Piano Pastorale diocesano devono essere accolti e realizzati da tutti, pur con modalità diverse, per renderli adeguati alle concrete situazioni locali.**

Anche gli obiettivi che nei quattro distretti vengono indicati alle relative Unità Pastorali devono essere accolti e attuati da tutti, perché essi hanno lo scopo di “contestualizzare” in modo operativo e praticabile l'unica pastorale diocesana (segnatamente la sua dimensione missionaria) attraverso il lavoro di ogni équipe e in funzione della promozione della missionarietà delle parrocchie della stessa Unità Pastorale.

Essi saranno formulati per ogni distretto senza pesare ulteriormente sugli impegni già gravosi delle parrocchie, di comune accordo fra Vicario Episcopale Territoriale e Moderatore di ogni Unità Pastorale e sentito il parere dell'équipe diocesana di Unità Pastorale.

Tali obiettivi, proprio perché diversificati, potranno meglio rispondere alla capacità di far camminare, contestualizzandolo, il Piano Pastorale diocesano nelle varie Unità Pastorali e favorirne in modo più appropriato la conseguente ricaduta sulla vita missionaria delle parrocchie che vi appartengono.

Un duplice ordine di motivazioni sostiene questa nuova scelta: la prima è teologica e riguarda la necessità di “incarnare” nel territorio l'annuncio evangelico in modo da renderlo più vicino alle esigenze delle persone che vi abitano e proporzionato alle risorse di cui dispone ogni comunità; la seconda è di ordine socio-culturale e nasce dalla consapevolezza che oggi non esiste più la parrocchia sola con se stessa, ma ci sono **“le”** parrocchie e quindi anche **“le”** Unità Pastorali e cioè realtà diverse e diversificate che si devono governare attraverso processi che richiedono stretta uniformità di tempi e modi.

In questo nuovo documento sulle Unità Pastorali sono stati conservati molti dei contenuti da me ritenuti tuttora validi della precedente edizione di *Orientamenti e Norme* del 2003, mentre tutti gli altri, qui non richiamati, sono da considerarsi come superati.

Alla Madonna Consolata, Patrona della città di Torino e dell'intera Arcidiocesi, affido questi nostri intenti pastorali.

Possa la sua intercessione sostenere il cammino pastorale della nostra Chiesa che intendiamo proseguire “*rinnovati dalla potenza dello Spirito Santo*” (Cfr. 1 Ts 1,5) e con fedeltà sempre maggiore a Dio e alle persone che Egli ci ha affidato.

Con una affettuosa benedizione per tutti.

Torino, 11 Febbraio 2009

✠ Severino Card. Poletto  
Arcivescovo di Torino